

OCULUS ENOCH



Notiziario dell'Associazione Ravennate Astrofili Rheyta



Numero **112** marzo-aprile 2025

Fusse che fusse la vorta bbona!

di Paolo Morini

Il 22 marzo del 1921 nasceva Nino Manfredi, uno dei più importanti attori italiani. Nato a Castro dei Volsci, divenne famoso grazie ad un personaggio, il barista di Ceccano, che dilagò nelle case degli italiani che allora si godevano i primi spettacoli televisivi, in particolare Canzonissima.

Si legge nel Dizionario degli Italiani della Treccani, alla voce Saturnino Manfredi, che fu il creatore del «*notissimo personaggio del barista di Ceccano che concludeva ogni volta il suo numero con il celebre "fusse che fusse la vorta bbona"*», divenuto una sorta di tormentone nazionale.



Abbiamo letto con trepidazione un articolo di Albino Carbognani, pubblicato il 28 gennaio 2025, in cui abbiamo appreso che un asteroide near-Earth appena scoperto, 2024 YR4, si trovava al primo posto delle risk list di NASA, ESA e NEODyS.

L'asteroide è stato scoperto il 27 dicembre 2024 dal telescopio del progetto ATLAS (acronimo che sta per Asteroid Terrestrial-impact Last Alert System) collocato in Cile. All'epoca della scoperta l'oggetto era di magnitudine +16,5 e si trovava a circa 2,3 milioni di km dalla Terra. Dopo poche ore di osservazioni e conferme indipendenti della sua reale esistenza da parte

di altri osservatori, è uscita la circolare [MPEC 2024-Y140](#) del Minor Planet Center, che ha assegnato la sigla 2024 YR4 all'asteroide appena scoperto.



La cosa interessante riguarda la probabilità d'impatto di 2024 YR4 con la Terra: con le osservazioni disponibili alla data della scrittura dell'articolo, l'asteroide aveva l'1.3% di probabilità di colpire il nostro pianeta il 22 dicembre 2032.

Molti avranno caldeggiato la caduta dell'asteroide in certi luoghi piuttosto che in altri.



Ma le prime stime delle possibili zone di caduta indicavano zone non proprio baciata dalla fortuna: da una sovrappopolata e povera india, all'Africa sub sahariana, all'America Meridionale: zone a cui l'asteroide non avrebbe aggiunto troppo in termini di guai.

La dimensione stimata dell'asteroide è fra i 40 e i 60 metri: non un planet-killer ma un oggetto paragonabile all'asteroide responsabile della catastrofe di Tunguska.

Mentre scriviamo la probabilità di impatto, che era salita fino a un allarmante 3%, è scesa allo 0,0012% (1 probabilità su 83000), vale a dire che la probabilità che manchi il nostro pianeta al prossimo passaggio è pari al 99,9988%. Buona (anzi "bbona") o non buona, non era questa la volta!



La parodia nella fantascienza.

di Nicolino Savioli



Continua la nostra rassegna mensile dei film di fantascienza nella sala conferenze con un nuovo ciclo. Dopo quello delle “sostituzioni” partito con L’invasione degli ultracorpi di Don Siegel del 1956 ed i suoi numerosi remake, passeremo ad un ciclo più leggero ma non meno interessante, cioè quello dei film di fantascienza comici e parodistici. È questo un genere apparentemente più leggero e meno impegnato della classica “hard science fiction” ma dai contenuti molto interessanti, soprattutto per i cultori del cinema di fantascienza in genere. Sono evidentemente film che meglio si apprezzano se si conoscono i temi e le situazioni a cui si fa il verso.

Abbiamo individuato più di 60 titoli di film di fantascienza comici e parodistici, dal 1930 ad oggi, e fra questi ne abbiamo scelti 5 dei più rappresentativi del panorama storico (escludendone a malincuore molti altri).

Le date previste:

- Venerdì 14 febbraio
- Venerdì 14 marzo
- Venerdì 11 aprile
- Venerdì 16 maggio
- Venerdì 13 giugno

L'appuntamento è alle 20:30.

Il ciclo ha avuto inizio (prima che fossero state scritte queste righe) con un film italiano che è in continuità con il ciclo precedente – si tratta anche questo di un remake (il primo in assoluto) de “L’invasione degli ultracorpi”, in chiave comica: Totò nella luna.

Per gli altri film vi lasciamo in una doverosa suspense e vi invitiamo a rimanere sintonizzati.



Buona visione.



La dinastia dei Dubjago

di Fabio Serafini

La dinastia dei Dubjago, di nazionalità russa e anch'essa formata come altre da solo due generazioni, è poco conosciuta nel mondo occidentale poiché i rispettivi componenti sono menzionati solo con scarse notizie in monografie pressoché ormai datati, sebbene al contempo risultano esistere loro schede informative presso siti astronomici, mentre hanno trovato spazio in diversi testi russi pubblicati in lingua cirillica.



Dmitrij Ivanovič Dubjago, vissuto dal 1849 al 1918, si laureò a San Pietroburgo in matematica e fisica nel 1872, dove vinse una medaglia per un lavoro sull'analisi spettrale applicata all'astronomia, per poi conseguire il dottorato in

astronomia e geodesia nel 1881 grazie ad uno studio su Tritone, satellite di Nettuno.

Per un decennio a partire dal 1872 egli lavorò presso l'Osservatorio di Pulkovo e va ricordato che la direzione di quest'ultimo fu in quel periodo affidata ad Otto Struve, appartenente ad una dinastia già argomento di un precedente articolo. Si dedicò anche alla professione di insegnante universitario, dapprima a San Pietroburgo nel biennio 1883-1884 e poi a Kazan già a partire dalla fine del 1884, dove insegnò astronomia oltre a dirigere il locale Osservatorio.

Divenne rettore della stesa Università di Kazan ed a questo periodo si deve l'edificazione di un secondo Osservatorio astronomico, di cui divenne direttore.

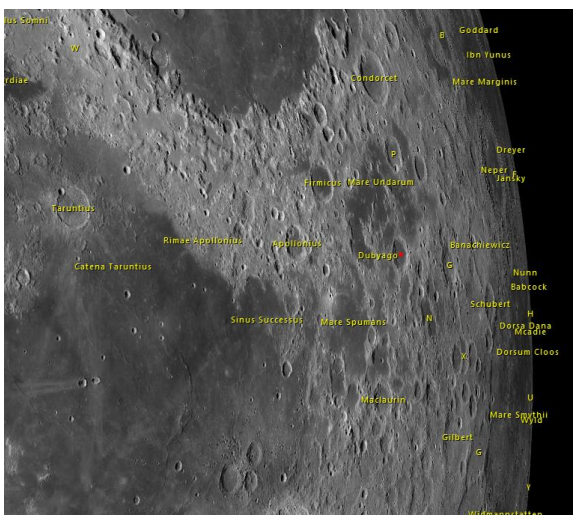
Infine si occupò principalmente di astronomia teorica, astrometria e gravimetria.

Proprio nel periodo di residenza a Kazan nacque Aleksandr Dmitrievič Dubjago, essendo egli nato nel settembre 1903 e morì nella medesima città nel successivo 1959.

A quest'ultimo si deve in particolare la scoperta di due comete, poi denominate C/1921 H1 Dubiago e C/1923 T1 Dubiago-Bernard.

La scoperta della prima di questa coppia di comete, periodica nonostante la sigla assegnata, avvenne durante il 1921 ma fu inizialmente attribuita a Dmitrij Ivanovič e solo in un secondo momento ad Aleksandr Dmitrievič, suo vero scopritore.

Al solo Aleksandr Dmitrievič Dubjago è intitolato l'asteroide 1167 Dubiago, il quale fu scoperto durante il 1930: esso appartiene alla fascia principale ed ha un diametro medio di 63,12 chilometri.

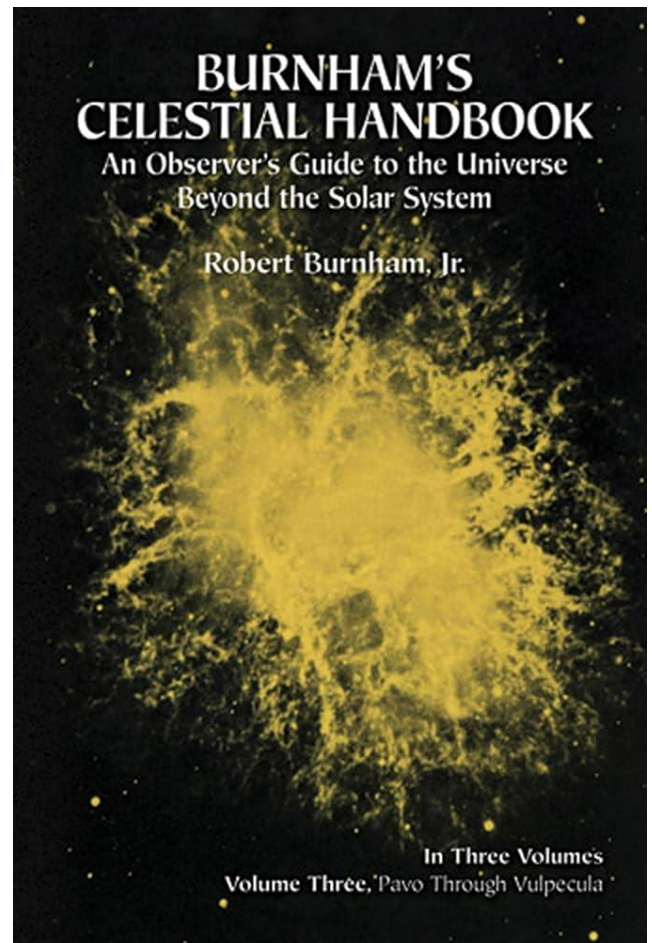


Ad entrambi i Dubjago è invece intitolato il cratere lunare Dubjago, situato nella parte nord-occidentale della faccia visibile della Luna ed ha un diametro di circa 50 chilometri.



Scrittore del Cielo

Traduzione parziale dell'articolo "Sky Writer" di Tony Ortega
pubblicato il 25 settembre 1997 su Phoenix News



L'anziano che vendeva quadri di gatti al Balboa Park entrò al Mercy Hospital di San Diego il 9 marzo 1993. Stava morendo di insufficienza cardiaca congestizia, conseguenza di un attacco di cuore subito settimane prima. Sebbene avesse solo 61 anni, gli anni passati nel parco lo avevano invecchiato prematuramente. Portava la barba e la sua pelle era abbronzata dall'esposizione al sole. Era magro. Soffriva di diverse malattie. Un coagulo di sangue nel cuore, gangrena a un piede, polmonite. Per giorni rimase in bilico, ma i medici decisero di non correre il rischio di operarlo. Alle 18:03 del 20 marzo, il cuore dell'uomo cessò di battere. Giorni dopo, il suo corpo fu inviato a un cimitero militare per la cremazione, dopo che un controllo del suo numero di previdenza sociale rivelò che aveva prestato servizio nell'Aeronautica Militare. Una lapide di marmo con il suo nome fu posta su un muro tra i nomi di altri veterani cremati al Fort Rosecrans National Cemetery di Point Loma. Nessuno notò che il nome sulla lapide era scritto male, a causa di un errore di trascrizione sul certificato di morte dell'uomo. Né all'ospedale né al

cimitero conoscevano l'uomo, e nessun membro della famiglia partecipò alla cerimonia funebre. Era solo un uomo logorato dalle intemperie e senza un soldo che vendeva quadri di gatti a Balboa Park, invecchiato e morto.

Anni prima di essere un pittore indigente, Robert Burnham Jr. aveva descritto l'universo. Scrittore, astronomo, scopritore di comete e asteroidi e collezionista di antichi manufatti, Burnham era un singolare abitante dell'Arizona. Era uno scienziato il cui lavoro al Lowell Observatory di Flagstaff contribuì a far progredire la comprensione del vicinato del Sole nello spazio. Era un autore il cui nome è diventato così familiare ad alcuni lettori da essere diventato una sorta di abbreviazione, come Audubon per gli ornitologi, Hoyle per i giocatori di carte, Webster per chi ha difficoltà con l'ortografia, Robert per i parlamentari.

Più di 30 anni dopo la sua prima pubblicazione, il "Burnham's Celestial Handbook: An Observer's Guide to the Universe Beyond the Solar System" rimane una sorta di guida galattica per autostoppisti nella vita reale, un compendio con qualcosa da dire su quasi ogni destinazione cosmica degna di essere visitata. In parte guida di viaggio, in parte testo di storia, in parte enciclopedia, è come un museo di storia naturale portatile dell'universo. E per decenni ha tenuto avvinta l'immaginazione della maggior parte delle persone che solcano i cieli notturni con i telescopi, persone che desiderano viaggiare nello spazio e sanno di poterlo fare, in qualsiasi notte buia e serena. Leggere la massiccia opera in tre volumi di Burnham è come leggere gli appunti di un avventuriero che ha trascorso una vita a studiare i tesori di una civiltà perduta: le sue 2.138 pagine sono piene di tabelle di dati, passaggi tecnici e illustrazioni intervallate da arcani storici e poesia antica. E tutto ciò è inteso come un incentivo per il lettore a recuperare quei tesori semplicemente guardando verso l'alto. Raramente viene paragonato ad altri libri perché semplicemente non ce ne sono altri come lui. Nessun'altra opera popolare si avvicina alla sua utilità e completezza; pochi altri testi scientifici contengono il suo senso di meraviglia e persino di spiritualità. Nonostante la fama duratura di Burnham tra gli osservatori del cielo, poche persone sapevano molto dell'uomo stesso. In parte, ciò era dovuto alla confusione con un altro uomo con lo stesso nome. Un editore di una rivista scientifica, l'altro Robert Burnham, pubblicò frequentemente nello stesso periodo in cui "Celestial Handbook" guadagnava popolarità, inducendo i lettori a supporre che i due fossero la stessa persona. Ma Robert Burnham Jr. non pubblicò quasi nient'altro oltre

al suo Manuale, e rifuggì dalla pubblicità. Conducesse una vita straordinaria, ma alla fine tragica. Era anche un insieme di contraddizioni. Burnham era un recluso, eppure desiderava il riconoscimento pubblico. Dedicò anni di lavoro a un'opera straordinaria e disciplinata, eppure era incapace di evitare la povertà. Era uno scrittore brillante con una memoria insolita, eppure le parole gli mancavano nelle situazioni sociali. Conosceva il cielo notturno come poche altre persone, ma era ignaro delle preoccupazioni terrene. Si sentì tradito dal suo editore e da altri che avevano beneficiato dei suoi anni di lavoro straordinario, e sprofondò nella depressione e nell'amarezza nello stesso momento in cui la sua reputazione saliva alle stelle. I suoi libri sono venerati da decine di migliaia di persone, eppure morì solo e inosservato.

E a quanto pare era proprio quello che voleva. Dopo essere scomparso dalla sua casa di Phoenix nel 1986, resistette ai tentativi della sua famiglia di comunicare con lui. Sua sorella, Viola Courtney, residente a Phoenix, venne a sapere della morte del fratello solo dopo che era morto da due anni, e le ci volle quasi un anno per scoprire dove fosse seppellito. Non comunicò la notizia della morte del fratello alla comunità di lettori che conoscono bene il suo nome. Non aveva idea che fosse ancora così ammirato. Gli astronomi di tutto il paese rimasero scioccati dal fatto che Burnham potesse essere morto da così tanto tempo all'insaputa della comunità scientifica. Per molti di loro, professionisti e dilettanti, i libri di Burnham sono tra i loro beni più preziosi. "Celestial Handbook", l'eredità di Burnham, iniziò come un progetto che intendeva solo per sé stesso, un giovane impiegato di spedizioni di Prescott con solo un'istruzione superiore. Ma una notte del 1957, fece una scoperta dal portico della casa dei suoi genitori che lo avrebbe portato all'attenzione dei media statali e degli astronomi del Lowell Observatory. Suscitò anche l'interesse di un ambizioso senatore dell'Arizona con gli occhi puntati sulla Casa Bianca, che si recò a trovare l'intelligente giovane poche settimane dopo. Quella visita avrebbe aiutato a lanciare Burnham in una traiettoria straordinaria che sarebbe finita, alla fine, nell'indigenza e nell'anonimato.

Associazione Ravennate Astrofili Rheyta
presso
Planetario di Ravenna - V.le S. Baldini 4/ab – Ravenna
URL: www.arar.it
email: info@arar.it
tel 0544-62534
edito e stampato in proprio

